

175.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.
Missioni	10197
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	10197
Disegni di legge:	
<i>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	10197
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	10198
Interrogazioni sul caso Kappler (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	10198

	PAG.
CARLOTTO	10210
CAVALIERE	10206
CERQUETTI	10205
CICCHITTO	10201
CORVISIERI	10198
COSTA	10211
COSTAMAGNA	10208
GALASSO	10208
GORLA	10214
MELLINI	10216
MENICACCI	10211
MICELI VITO	10200
PINTO	10213
SCOVACRICCHI	10219

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 luglio 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati De Poi e Lobianco sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli » (*approvato dal Senato*) (1696) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Contributo straordinario all'Ente teatrale italiano per il restauro del Teatro Valle e la gestione degli esercizi teatrali »

(1629) (*con parere della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

« Proroga del contributo ordinario e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Associazione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1668) (*con parere della II e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Anticipazioni sugli indennizzi per i beni espropriati, confiscati o comunque soggetti a perdite, appartenenti alle persone fisiche e giuridiche italiane in Etiopia » (1561) (*con parere della III e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Norme per la provvista di valute estere alle navi, aerei e distaccamenti militari all'estero » (1606) (*con parere della I e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Modifiche agli articoli 16, 17 e 20 della legge 6 marzo 1976, n. 51, in materia di navigazione da diporto » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1677) (*con parere della II, della III, della V e della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

Senatore TANGA: « Estensione della quota pensionabile dell'indennità per servizio di istituto al personale militare delle forze armate in servizio presso l'Arma dei carabinieri » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1680) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo per il quinquennio 1977-1981 alla università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali » (1632) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori TERRACINI ed altri: « Norme sulla destinazione di personale docente e specializzato presso la Fondazione "Giangiacomo Feltrinelli" » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1652) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni in materia di competenze accessorie a favore del personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1689) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite X (Trasporti) e XII (Industria):

« Attuazione del regolamento CEE n. 1463/70 del 20 luglio 1970, modificato col regolamento CEE n. 1787/73 del 25 giugno 1973, relativo alla istituzione di uno speciale apparecchio di misura destinato al controllo degli impieghi temporali nel settore dei trasporti su strada » (approvato dalle Commissioni riunite VIII e X del

Senato) (1691) (con parere della II, della III, della IV, della VI e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Concessione di un contributo straordinario per il V congresso internazionale di psicosomatica in ostetricia e ginecologia » (1082).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dello svolgimento di interrogazioni sul caso Kappler.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interrogazioni sul caso Kappler.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si sono avute le repliche degli interroganti che hanno parlato a nome dei rispettivi gruppi.

Passiamo ora alle repliche degli altri interroganti, ai quali ricordo che il tempo concesso a tale scopo dall'articolo 132 del regolamento non può eccedere i cinque minuti.

L'onorevole Corvisieri, cofirmatario dell'interrogazione Castellina Luciana, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. A noi erano parse chiare, fin dal primo momento, le responsabilità politiche sia per l'avvenuta liberazione di fatto di Kappler l'anno scorso (mi riferisco alla decisione del ministro Forlani di sospendere l'esecuzione della pena, che equivale alla liberazione) sia per la mancata custodia che successivamente si

è potuta verificare (una totale mancata custodia, non una carenza di custodia) che non può essere addebitata a questo o a quel carabiniere, ma che certamente è il frutto di un orientamento generale tendente a chiudere la vicenda Kappler — come è stato detto da qualcuno — forse con la speranza che egli morisse, o comunque lasciandolo in sostanza libero di andarsene o di essere prelevato.

È per questo che in questo dibattito abbiamo accolto con soddisfazione il mutamento di posizione di altri e ben più consistenti gruppi parlamentari (in particolare di quelli comunista e socialista) che, nel dibattito presso la Commissione difesa, erano stati più possibilisti.

Si tratta, secondo me, di uno spostamento politico che non è il frutto di grandi verità emerse tra quel dibattito e questo; si tratta del frutto di una pressione salita nel paese e di una riflessione sulla gravità di un atteggiamento subalterno in una vicenda così emblematica.

La gravità della mancanza di sorveglianza al Celio è stata sottolineata dallo stesso Presidente del Consiglio, il quale ci ha indicato alcuni particolari inediti come quello della signora Annelise Kappler la quale, ospite presso lo stesso ospedale militare, comandava in quel settore che doveva invece essere di competenza dei carabinieri.

Ciò che l'onorevole Andreotti sottovaluta è il fatto che questo lassismo non è solamente dovuto al caso e non è soltanto la conseguenza di un atteggiamento "all'italiana" volto a lasciar correre; non vi è niente di casuale in quanto è accaduto. In altre prigioni ho visto detenuti molto ben custoditi e sorvegliati e vi sono costruzioni apposite; per ciò è inammissibile che si debba attribuire al fato, al destino o al carattere del nostro popolo questo lassismo come si tende a lasciar credere qui e fuori di qui. Addirittura è sembrato che l'onorevole Andreotti volesse incolpare gli studenti che in altri luoghi impegnavano i carabinieri: non lo ha detto esplicitamente, ma questa poteva essere la conclusione logica del suo ragionamento.

In ogni caso, siamo giunti ad un punto di svolta assai importante in questa vicenda: tutte le sinistre, e non soltanto le sinistre, chiedono le dimissioni del ministro Lattanzio, cioè di uno dei due responsabili politici principali. Noi, infatti, continuiamo a chiedere le dimissioni anche del ministro Forlani.

Come qualcuno ha detto, io non credo che le dimissioni del ministro Lattanzio possano essere un fatto secondario o il frutto di una trattativa extraparlamentare fra partiti, senza mutare nulla cioè nel quadro politico e nel rapporto tra i sei partiti che sostengono il Governo. Anzi riteniamo che sarebbero rilevanti le conseguenze di eventuali dimissioni o anche del rifiuto di rassegnare le dimissioni stesse.

Nel caso il ministro Lattanzio accettasse di dimettersi, non soltanto si aprirebbero nella democrazia cristiana aspri scontri, ma potrebbero anche vacillare gli equilibri tra le varie correnti e i diversi esponenti di quel partito.

Dopo le dimissioni di Gui nel 1976 e quelle più recenti del sottosegretario Zamberletti, registriamo questo terzo caso di dimissioni reclamate da grandi masse popolari e anche da forze parlamentari: questo è il segnale che lo strapotere della democrazia cristiana non sta più in piedi. Ma vi è anche il rovescio della medaglia: il rifiuto di rassegnare le dimissioni starebbe ad indicare l'attaccamento al potere ed il rifiuto di qualsiasi concessione da parte della democrazia cristiana.

Proprio per questi motivi riteniamo importante che le sinistre non si limitino ad una richiesta, ma che ottengano le dimissioni che possono essere ottenute con l'apposito strumento parlamentare della mozione di sfiducia.

Un'ultima questione riguarda i rapporti con la Repubblica federale tedesca. Si è cercato da varie parti di minimizzare la vicenda Kappler per il suo significato nei rapporti con la Repubblica federale tedesca. Si è detto che il caso Kappler è una « foglia morta », che non deve aver ripercussioni e intaccare i nostri rapporti con la Repubblica federale tedesca.

Credo che questo sia un tentativo per non vedere il vero problema. Innanzitutto dobbiamo chiederci perché la Repubblica federale tedesca abbia domandato innumerevoli volte (come ha detto il Presidente del Consiglio) e per un lungo arco di anni la liberazione di Kappler; perché ha investito uomini di prestigio in questa vicenda; perché ha messo a disposizione di Kappler tanti funzionari della sua ambasciata; perché ha promosso tante campagne di stampa. In Germania sia i socialdemocratici sia i democristiani hanno contribuito a creare un clima politico, un sistema di potere, un modo di acquistarsi consensi elettorali ba-

sato sul recupero degli uomini del passato, perché la Repubblica federale tedesca è cresciuta sulla base dell'odio verso il comunismo, verso tutto ciò che richiama gli ideali del socialismo.

Questo è stato il ruolo che la Germania ha avuto nella guerra fredda e che oggi in sostanza continua ad assolvere, come bastone della conservazione in Europa, frenando qualsiasi moto innovatore non solo al suo interno, ma anche negli altri paesi europei. Non possiamo dunque ignorare l'esistenza di un rapporto di subalternità con la Germania e dobbiamo partire dal caso Kappler per cominciare a modificare tale rapporto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Zoppi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Vito Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI VITO. Devo dire che la sua esposizione non ha colmato le tante lacune che erano emerse anche dall'esame del carteggio dato in visione ai componenti della Commissione difesa. In particolare, talune risposte sono chiaramente intonate all'intendimento di ignorare le responsabilità politiche, limitandosi alle accuse in direzione di personale dell'Arma dei carabinieri.

Ho la sensazione che con questo dibattito sull'episodio Kappler si intenda chiudere la questione, demandandola d'ufficio alla magistratura militare, alla quale sono stati deferiti un capitano, un appuntato e due carabinieri. Storicamente il posto di Kappler verrebbe occupato dai suddetti militari italiani. Cadrà sull'episodio il segreto istruttorio, e implicitamente la causa sarà chiusa per il Parlamento. Mi sovviene a questo punto una strana prassi adottata da uno Stato sudamericano, secondo cui se un prigioniero scappa da un reclusorio vengono rinchiusi automaticamente i guardiani di turno, in applicazione di un regolamento interno.

Ma il caso Kappler è un caso di sconcertante eccezionalità: un episodio che ha turbato l'opinione pubblica, che ha scosso il Governo, un episodio che ha scosso anche i rapporti tra Italia e Germania. Va rilevato che nella confusione del primo momento susseguente alla fuga, in un clima di livori e di paure, solo l'Arma dei carabinieri ha mantenuto i nervi saldi, anche di fronte alle accuse che le sono state rivolte dal po-

tere politico e ai troppo solleciti provvedimenti adottati dal proprio comandante generale.

Il problema che esaminiamo è complesso. È necessario risalire, prima di tutto, al Governo precedente, quando fu mutato lo status di detenzione del tenente colonnello Kappler, quando fu sospeso l'ergastolo e questi divenne prigioniero di guerra a tutti gli effetti, quando fu emanato l'ormai famoso « disciplinare »: la « cassetta delle serpi » che conveniva non aprire per le tante ambiguità pericolose in essa contenute.

Il disciplinare dell'allora ministro della difesa, Arnaldo Forlani, ricco di « concessioni » di riguardo per il tenente colonnello Kappler, è in sostanza l'unico documento che ci illustra come i carabinieri avrebbero dovuto comportarsi nei riguardi del prigioniero, in considerazione anche delle sue precarie condizioni di salute. In verità, il disciplinare era molto preciso concedendo al tenente colonnello Kappler libertà che in effetti liberalizzavano la sua detenzione.

Che cosa avviene in seguito? L'Arma dei carabinieri si preoccupa di garantire la sorveglianza del proprio eccezionale detenuto che ha acquisito strane prerogative dovute anche al suo stato di salute. L'Arma dei carabinieri manifesta questa sua preoccupazione con continue richieste tendenti a chiarire inequivocabilmente la posizione del prigioniero di guerra. E a chi lo chiede? Al ministro della difesa: accorgimento opportuno anche a seguito dell'avvenuto avvicendamento presso il Ministero.

Si giunge così alla riunione tra il ministro della difesa, onorevole Vito Lattanzio, e il comandante generale dell'Arma che ebbe luogo il 22 agosto del 1976. In questa occasione il ministro della difesa, fra l'altro, preannunciò l'inoltro di disposizioni scritte. Noi abbiamo chiesto in sede di Commissione difesa di far pervenire al Parlamento, se sono state mai scritte, copia di dette disposizioni.

Il tenente colonnello Kappler, ripeto, era un detenuto di eccezione indipendentemente dalla posizione attribuitagli e dovevano essere naturalmente applicate misure di eccezione per il significato che rivestiva la sua detenzione. Si trattava di misure che non potevano limitarsi al corridoio del reparto chirurgia del Celio, con la proibizione esplicita di disturbare il malato. Persino i controlli medici furono sostituiti dall'assistenza paramedica della signora Kappler. Proprio per tutti gli aspetti particolari bi-

sognava' attivare una vigilanza completa, anche con riguardo all'esterno.

In sostanza, i termini tecnici del problema indicavano la necessità di misure che dovevano essere articolate ad alto livello in quanto richiedevano l'intervento di vari organismi specializzati appartenenti a più ministeri.

Considerando tutto questo, sempre non chiari rimangono i motivi di fondo che hanno indotto le autorità responsabili a mutare lo *status* del tenente colonnello Kappler. Strana ci appare anche la decisione concernente il trasferimento del tenente colonnello Kappler dal penitenziario di Gaeta all'ospedale del Celio.

Sappiamo che alla nota vulnerabilità del Celio — il Celio è un grande ospedale con elevatissimo numero di ricoverati e, quindi, di visitatori — si uniscono le caratteristiche di Roma, metropoli in cui confluisce una umanità cosmopolita infiltrata da elementi internazionali di varie specie ed interessi. Non si poteva scegliere una cornice di maggiore insicurezza per la vigilanza di un degente così particolare.

Signor Presidente del Consiglio, tutti gli aspetti del problema, anche quelli strettamente tecnici, denotano che il potere politico (l'attuale Governo ed il precedente) ha disatteso le sue responsabilità.

La questione Kappler non si può esaurire con risposte ad interrogazioni né con un dibattito-lampo né con la riaffermazione che l'Arma dei carabinieri è sempre benemerita, ma che alcuni hanno sbagliato e che la magistratura militare deve saldare il conto.

Si rende necessaria una indagine parlamentare ampia ed esauriente, che non si limiti al comportamento delle sentinelle del Celio e del loro comandante, costretti ad operare isolati nel clima di indeterminatezza creato dal Governo. Bisogna spaziare in campo politico. Vi sono molte domande che necessitano di una risposta diretta da parte dei protagonisti di questa incresciosa avventura. Vogliamo che la decisione sia presa dal Parlamento nella sua interezza, senza discriminazioni, senza condizionamenti, senza ostracismi per far tacere le parti meno remissive. Vogliamo che sia fatta piena luce sul caso Kappler in tempi brevissimi e non possiamo accettare che ella, onorevole Presidente, avalli con la sua autorità tutte le implicazioni lacunose relative al caso in questione; con la sua autorità e su una

linea di cinismo disinvolto (mi consenta questa considerazione di carattere politico).

Con il caso Kappler si è creato sgomento in un altro organismo dello Stato. Ricreare fiducia è difficile. Scandali di questo genere generano disamore ed anche paura per i proditori sviluppi che gli stessi possono assumere. La nostra gente ha bisogno di chiarezza, non di oscure inquisizioni. La macchina dello Stato ha piloti autorevoli e capaci. Non si lasci sospingere, onorevole Presidente del Consiglio, da opportunismi politici a danno dei servitori dello Stato. Non indebolisca organismi dello Stato, come, in questo caso, l'Arma benemerita. Rivolga, piuttosto, la sua attenzione al mondo politico. Questo e solo questo è debole e, in alcuni settori, corrotto e corruttore. Non si riforma lo Stato distruggendo i suoi gangli vitali, sia pure con il presupposto di riedificare. Si aprono baratri pericolosissimi: anche l'opinione pubblica ne è scossa.

Indubbiamente lo Stato ha bisogno di riforme. Sorge, tuttavia, una perplessità che abbiamo avuto occasione di esprimere quando ella si è presentato con il suo Governo in Parlamento. Formulammo allora la considerazione che alcuni atti del suo Governo avrebbero potuto preludere ad una strumentalizzazione politica, se non del tutto personale, almeno di parte.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per le interrogazioni Magnani Noya Maria (3-01538), Ferri (3-01544), Ferrari Marte (3-01548), Frasca (3-01611) e Accame (3-01637) di cui è cofirmatario.

CICCHITTO. Ritengo non esista alcun dubbio sul fatto che alle origini della situazione che dobbiamo valutare non stanno soltanto l'anno 1977 e l'attività dell'attuale Governo, ma l'anno 1976 e l'opera del Governo precedente. Da questo punto di vista, debbo precisare che la mia sensazione è che la ricostruzione, effettuata con la consueta abilità dall'onorevole Andreotti, degli avvenimenti del 1976, in cui in sostanza l'attenzione viene tutta concentrata sulla decisione del tribunale militare di Roma di concedere la libertà a Kappler, sia certamente abile ma tale da coprire una intenzione politica del Governo dell'epoca a mio avviso di segno nettamente diverso da quello che il Presidente del Consiglio ci ha presentato. Ritengo che tra la decisione dell'onorevole Forlani di sospendere

l'esecuzione della pena al tenente colonnello Kappler e la successiva decisione del tribunale militare vi sia un rapporto, di segno probabilmente politico, costituito dal fatto che il Governo di allora era, a mio avviso, entrato nell'ordine di idee di orientarsi per la liberazione di Kappler. Le successive e violentissime risposte della pubblica opinione hanno posto in discussione questo disegno.

Mettendo in discussione questo disegno, si sono determinate misure che evidentemente hanno risentito fortemente di una contraddittorietà che a quel punto diventava anche giuridica, per quello che riguardava degli atti che si dirigevano in una direzione affatto opposta. Creando questa situazione di contraddittorietà, si sono determinate anche realtà per cui, in effetti, nel 1976 e nel 1977 la gestione della custodia di Kappler è divenuta oggetto di compromesso con lo stesso Kappler e con le autorità diplomatiche e consolari tedesche.

Anche per quanto riguarda la conoscenza dei fatti, e i rapporti tra disciplinari e consegne, mentre anche in seguito agli ultimi documenti trasmessi dal ministro della difesa abbiamo un quadro abbastanza preciso delle consegne per il 1976, molto meno preciso è il quadro del rapporto tra il disciplinare del 28 o 29 luglio e le consegne successive di cui si parla abbondantemente senza che se ne abbia un quadro preciso, se non erro. In questo condivido l'opinione formulata ieri dall'onorevole Natta: ad una lettura complessiva, questo disciplinare appare estremamente vago, generico. Abbastanza rilevante e profonda è dunque la contraddizione tra il disciplinare e le norme generali che disciplinano la sorveglianza dei degenti da parte dei carabinieri. In Commissione difesa abbiamo letto un opuscolo per la sorveglianza dei detenuti degenti da parte dei carabinieri, ove si affermano cose molto precise. All'inizio di ogni turno di servizio, i carabinieri devono effettuare un'accurata ispezione del locale nel quale il detenuto è ricoverato e degli ambienti di degenza; si prende visione della consegna scritta; il sorvegliato deve essere guardato a vista. Ebbene, questi elementi essenziali per assicurare con precisione una situazione garantita per quanto riguarda la sorveglianza del detenuto sono saltati non soltanto il 15 agosto, ma anche organicamente, per un lungo periodo di tempo. Non abbiamo avuto la sorveglianza a vista, né lo spioncino,

né l'inferriata! A questo punto, dobbiamo dirci che questi elementi non sono più meramente tecnici, ma rivestono implicazioni amministrative ed anche politiche.

Dalla documentazione che abbiamo, vediamo che erano emersi alcuni elementi. Leggiamo per esempio una comunicazione di questo capitano Capozzella che rischia di diventare il tradizionale cencio che salta all'aria in questa situazione, in data 22 febbraio 1977. In essa egli scriveva alla direzione dell'ospedale militare del Celio e per conoscenza al comando del gruppo dei carabinieri di Roma: « Il prefato ufficiale, unitamente alla sua consorte, regolarmente autorizzata dalla competente autorità, occupa una stanza con attiguo saloncino al terzo piano [...] le cui porte sono costantemente chiuse limitando così la vigilanza dei militari testè comandati per il prescritto servizio. Per i motivi sopra esposti si propone che le finestre dei locali occupati dal detenuto (stanza da letto, salottino e gabinetto) siano dotate di idonee inferriate, mentre questo comando si adopererà per intensificare al massimo il servizio di vigilanza ».

La situazione era stata dunque denunciata dallo stesso Capozzella. La realtà quindi si discostava nettamente, per quanto riguardava le direttive tradizionali che ritroviamo anche per il 1976 circa le consegne, dalle normali prassi di sorveglianza da parte dei carabinieri.

Ciò significa che siamo di fronte ad un fatto non di negligenza, anche se vi sono state negligenze in questa situazione deteriorata, probabilmente; vi era però una realtà deteriorata a monte, che evidentemente risentiva di una direttiva politica estremamente labile e del fatto che, a fronte di un disciplinare estremamente generico, è poi mancato quel controllo politico che, a mio avviso, rientrava nei compiti del Ministero della difesa, in particolare del ministro, ed evidentemente anche dei vari quadri dell'Arma dei carabinieri.

Ci troviamo quindi in una situazione in ordine alla quale è a mio avviso sbagliato concentrare l'attenzione unicamente su quanto è accaduto il 15 agosto. Le distorsioni, le manchevolezze, le contraddizioni risalgono infatti ad un periodo molto anteriore. C'è stato un cambiamento complessivo, nelle consegne, dal 1976 al 1977; ed anche se comprendo che le consegne del 1976 erano organiche e funzionali ad un certo stato giuridico del detenuto, ho però l'impressio-

ne, assai netta, che le consegne del 1977 non abbiano neppure ripreso la parte praticabile di quelle del 1976. Ciò ha dato luogo ad una situazione che, come si è visto, si riflette anche in quel breve brano del capitano Capozzella che ho poc'anzi citato. Una situazione, dunque, da tempo conosciuta dall'Arma dei carabinieri e che, aggiungo, doveva essere altrettanto conosciuta dal ministro della difesa.

Quanto al disciplinare, che rappresentava una fase molto delicata in ordine alla esigenza di operare una saldatura, ai fini della sorveglianza, dopo il cambiamento di situazione giuridica, esso è stato gestito politicamente — e probabilmente anche sul terreno amministrativo — in modo estremamente labile e contraddittorio, con le conseguenze che abbiamo visto.

Non c'è dubbio che probabilmente, anche nel quadro di una situazione così deteriorata sul terreno politico, si siano verificate ulteriori negligenze nella gestione concreta dell'attività di sorveglianza. Ma se si sono verificati fatti quali l'abbandono di posto o altri del genere, deve essere appunto chiaro che tutto ciò si è andato ad inserire in una situazione organicamente deteriorata. Naturalmente questi fatti debbono essere accertati obiettivamente. Anche su questo terreno, tuttavia, non sono mancate le contraddizioni. Ho molte perplessità, infatti, sulla logica discrezionale in base alla quale sono stati disposti alcuni trasferimenti, attuati al di fuori di un processo di garanzia e di accertamento, ciò che ha contribuito ad accentuare una situazione di disagio nell'Arma dei carabinieri, che rischia di determinare in questo corpo, nel quale siamo tutti interessati a mantenere elementi di efficienza, di democrazia e di fiducia nel quadro democratico, nel Governo e nelle istituzioni, elementi di tensione e di scontro che si sarebbero potuti scongiurare con una maggiore attenzione.

D'altra parte, l'intervento operato su questo terreno non è stato neppure conseguenziale. Se infatti esisteva un problema di non inquinamento dei fatti e delle responsabilità, allora questo intervento doveva riguardare tutta la linea gerarchica, compreso il generale Terenziani, comandante di divisione. Osservando il quadro di responsabilità ci si può rendere conto che esse, nel loro complesso, possono discendere ed ascendere « per li rami », giungendo fino al generale Terenziani, superandolo e coinvolgendo anche altre responsabilità ammini-

strative e politiche. Tale situazione avrebbe quindi richiesto, specialmente con riferimento al tipo di intervento operato, rispetto al quale ribadisco le mie perplessità, un accertamento coerentemente estraneo alla linea gerarchica. Ciò avrebbe dato la garanzia che l'intervento effettuato non sarebbe stato caratterizzato dalla preoccupazione di arrestare a certi livelli le responsabilità, che invece potevano, e possono, coinvolgere anche colui che ha svolto l'inchiesta.

D'altra parte, devo aggiungere che dalla lettura del rapporto Terenziani e delle osservazioni aggiuntive del generale Mino si rileva una contraddizione: o è valido il rilievo che si fa al capitano Capozzella di aver diminuito gli uomini assegnati alla sorveglianza interna e — ancora più importante — alla sorveglianza esterna; oppure è valido il rilievo che si fa ai gradi superiori di non aver dato al capitano Capozzella uomini sufficienti perché egli potesse espletare il suo mandato. A questo proposito una scelta si deve fare, perché non è possibile rivolgere delle accuse a raffica: la responsabilità sarà del capitano Capozzella per non aver impiegato abbastanza uomini, oppure dei suoi superiori, che non glieli hanno dati. O l'una, o l'altra; ma un'accusa contraddittoria, a mio avviso, accentua gli elementi che danno la sensazione di una modulazione di responsabilità, così che queste si concentrino ad un certo grado, ma si arrestino ad un punto di sicurezza tale da mettere al riparo da problemi di questa natura sia chi fa l'inchiesta, sia chi sta al di sopra di chi fa l'inchiesta, sia l'autorità politica che è responsabile. In sostanza, a mio avviso, non bisognava mettere in gioco parti in causa, o potenzialmente in causa.

Bisogna poi dire anche un'altra cosa, e cioè che da parte del ministro ed anche di alcune autorità dell'Arma dei carabinieri abbiamo avuto due pesi e due misure: una durezza estrema nei confronti di una certa fascia di gradi dell'Arma dei carabinieri, e nessun rilievo alla direzione del Celio, che pure ha delle responsabilità, perché, per esempio, la richiesta di Capozzella in merito alle inferriate era rivolta, innanzitutto, alla direzione del Celio, che ha inoltre completamente evitato ogni intervento per quanto riguarda l'accertamento dello stato di salute del malato: lo ha fatto autonomamente, oppure vi sono state delle disposizioni politiche per quanto riguarda questo aspetto?

Nulla poi si è detto — e questo è ciò che ci ha più colpito — nei confronti dei servizi

segreti, né per quanto riguarda il SID, né, aggiungo anche, per quanto riguarda l'SDS. Da questo punto di vista, nel secondo rapporto dell'ammiraglio Casardi rileviamo anche un gioco di palleggiamento.

Per quanto riguarda il SID abbiamo due problemi. In primo luogo, esso non si è attivato autonomamente nel momento in cui si moltiplicavano le notizie — vere o false, attendibili o meno — relative a gruppi fascisti o nazisti che volevano liberare Kappler. Diciamo anche, però — lo abbiamo detto anche in sede di Commissione difesa — che, a nostro avviso, è mancato anche da parte dell'autorità politica un intervento volto ad attivare il SID, dal momento che questo mancava di tale tipo di sensibilità. Se infatti non si vuole intervenire in questo senso, in attesa che la riforma venga approvata dal Senato e quindi realizzata, dobbiamo allora decidere di sopprimere questo corpo, se abbiamo più di mille persone che, evidentemente, non sono in grado di darci altro che quel grottesco rapporto che è stato fornito alla Commissione difesa e che, a mio avviso, è la testimonianza più evidente di una totale mancanza di responsabilità.

Nel secondo rapporto del capo del SID leggiamo che la signora Kappler non ha dato motivo di essere considerata obiettivo di controspionaggio. Io, come è evidente, non ho competenza in materia; però credo che nessuno possa garantirci in merito alla figura della signora Kappler, che ha dimostrato in questa vicenda una capacità di intervento e di gestione tale che può anche andare oltre quella di una semplice moglie di un ufficiale detenuto. Su questo terreno, comunque, non abbiamo avuto alcun intervento, come nessuno vi è stato, devo dire, da parte dell'SDS. E da chiarire, in proposito, la quota e la fascia delle competenze; ma tanto dall'una quanto dall'altra parte si è dimostrata una totale incapacità di intervento.

È emerso, poi, in seguito ad una domanda fatta — se non ricordo male — dall'onorevole Martorelli in sede di Commissione difesa, che anche se vi fosse stato un tempestivo intervento per quanto riguarda la presa di coscienza degli orari in cui Kappler era fuggito, alla frontiera (lo abbiamo appreso dal ministro) non sarebbe stato possibile porre in atto da parte della polizia alcun intervento per bloccare la fuga.

Debbo dire, molto francamente, che oltre questi rilievi circa le responsabilità politiche ed amministrative, che vanno ogget-

tivamente considerate, dobbiamo farne altri sulla successiva gestione della vicenda. Vi sono stati, infatti, questi trasferimenti immotivati e, per di più, accompagnati da misure contraddittorie, come abbiamo detto; vi è stata una corrività a dare all'opinione pubblica delle notizie strampalate o false. Secondo noi nella conferenza stampa della domenica in cui si è spiegato all'opinione pubblica che Kappler era fuggito in una valigia, che esisteva uno spioncino, sono state date delle notizie che, ripeto, si sono dimostrate strampalate o false.

Si è trattato di un errore che ha colpito il prestigio del Governo e del paese più dello stesso infortunio costituito dalla fuga, e che ha aggiunto danno al danno. Preciso che tuttora, a mio avviso, il Parlamento non è stato — malgrado la montagna di documenti che sono stati inviati — posto in condizione di conoscere alcune cose precise: per esempio, non conosciamo ancora le consegne successive al disciplinare che, a mio parere, rivestono una certa importanza, considerando tutti gli elementi che sono emersi in seguito. Si tratta di piccoli fatti ma che hanno un loro rilievo.

In sede di Commissione difesa ci è stato detto che sarebbe stato molto triste pensare che un ministro si potesse « scomodare » per andare ad interrogare una suora; poi abbiamo letto, qualche giorno dopo, che questo colloquio era avvenuto.

Vorrei dire che, per quanto riguarda il nostro partito, noi abbiamo immediatamente avvertito la difficoltà di una situazione che poneva problemi di responsabilità amministrative, ma che faceva anche emergere problemi di responsabilità politica. Abbiamo posto il problema, ma nello stesso tempo non abbiamo voluto che il dibattito si sviluppasse e non abbiamo dato esca ad un discorso su problemi che sono emersi e che a nostro avviso andavano al di là di quello in discussione e che tendevano a coinvolgere il Governo ed il quadro politico nel loro complesso, nonché problemi istituzionali che sorgeranno di qui a qualche tempo.

Per quanto ci riguarda, immediatamente dopo la vicenda e nei dibattiti delle Commissioni difesa della Camera e del Senato, abbiamo assunto un atteggiamento che non è stato preconcelto, anche se non ha fornito assoluzioni pregiudiziali. Proprio sulla base, quindi, di un atteggiamento che

politicamente ha voluto dare una risposta al problema e al caso senza fare di essi degli elementi di crisi del quadro politico generale, cogliamo la necessità e l'esigenza, a questo punto, di approfondire il discorso per poter conoscere l'intreccio tra responsabilità politiche ed amministrative che, a nostro avviso, emerge in modo molto chiaro.

Sulla base di un atteggiamento che fin dall'inizio non è stato preconstituito, riteniamo che vi debba essere da parte del ministro della difesa la responsabilità e la sensibilità di comprendere che non si è *super partes* in questa vicenda, e che quindi è necessario avere la sensibilità di determinare una situazione che consenta sia al Governo sia alle forze politiche di poter concludere questo caso in modo tale da non provocare crisi politiche, ma di cogliere quelle responsabilità realmente accertate.

Per questo ribadisco la richiesta, formulata nell'intervento del nostro capogruppo, che il ministro della difesa prenda atto della situazione che si è venuta a determinare.

Aggiungo, per concludere, che ci riserveremo di valutare, nel quadro complessivo delle analisi che si fanno sulla situazione, se emerga finalmente una ricostruzione complessiva dei fatti, che finora non abbiamo avuto in modo convincente né dalla relazione del ministro della difesa, né, devo dire, dalla stessa abile, ma volutamente circoscritta, relazione che ci ha fatto ieri il Presidente del Consiglio Andreotti. Non abbiamo ancora avuto, ripeto, un quadro, una ricostruzione complessiva dei fatti e degli avvenimenti; se quindi vediamo che questa situazione tende a prolungarsi, ci riserveremo, in accordo con le altre forze politiche e gli altri gruppi, di proporre eventualmente l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Non avanziamo formalmente in questo momento tale richiesta perché ci riserveremo, appunto, di valutare da questo punto di vista gli ulteriori sviluppi della situazione; riteniamo però che stia emergendo una viscosità di accertamento nell'attuale situazione che, se non verrà rapidamente rimossa, richiederà misure di accertamento del Parlamento più incisive di quanto non sia avvenuto finora.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerqueti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERQUETTI. Se avevo dubbi nel momento in cui presentavo l'interrogazione in relazione all'episodio Kappler, dopo aver ascoltato le sue comunicazioni, onorevole Presidente del Consiglio, devo dire che obiettivamente questi dubbi sono aumentati, e sono aumentati in relazione a quello che io giudico un comportamento di estrema leggerezza del ministro della difesa.

Nei giorni immediatamente successivi alla notizia della fuga del colonnello Kappler, indubbiamente c'è stato nel paese un moto di protesta e di indignazione; ma a mio avviso c'è stata anche un'altra indignazione che si è manifestata nel paese e di cui in quest'aula non ho inteso, per la verità, molta eco: l'indignazione della pubblica opinione che improvvisamente, per una delle tante fughe che ormai si ripetono continuamente in tutto il territorio nazionale, ha visto colpiti pesantemente quegli ufficiali e quei militi dell'Arma dei carabinieri cui il paese guarda da tempo come l'unico punto fisso di riferimento per la difesa e della vita singola e della vita collettiva. Una indignazione a mio avviso giustificata, perché in casi analoghi non si è agito, da parte dei responsabili del Governo, con altrettanta durezza.

Nella mia interrogazione ho fatto riferimento ad un episodio pubblicato dalla stampa, sul quale non ho avuto una esatta risposta: è l'episodio, di cui ha parlato *il Giornale nuovo* di Milano, di Montanelli, per il quale analoghi provvedimenti di analoga durezza, non vennero presi nei confronti di quegli uomini preposti alla custodia di Curcio e di Mesina, non solo, ma addirittura un uomo preposto alla custodia di Mesina, nel momento in cui Mesina è scappato, è stato preposto alla custodia di Curcio, dopo di che anche Curcio è scappato.

Con questo non voglio chiedere provvedimenti nei confronti di quei militi, perché mi rendo conto che lo stato di scollamento generale del paese ha creato, anche in quella situazione, una obiettiva difficoltà nell'impedire quelle evasioni. Ma allora, se giustificata era la mancata presa di posizione nei confronti di quei militi, non vedo perché giustificata debba essere una presa di posizione durissima per quei militari nei confronti dei quali lei, onorevole Presidente del Consiglio, obiettivamente, nella sua relazione ha dovuto dare atto della mancanza di elementi certi in base

ai quali poter colpire, della mancanza di indizi certi che però non hanno impedito alla magistratura italiana, di cui tanto si vanta l'autonomia, di prendere un provvedimento pesantissimo nei confronti del capitano Capozzella, fino ad emettere un mandato di cattura che per il tipo di reato non è neanche obbligatorio.

Questa durezza nei confronti dei militi dell'Arma dei carabinieri dimostra, a mio avviso, che l'onorevole Lattanzio ha sbagliato due volte. Ha sbagliato nel momento in cui ha creduto di poter lasciare in pasto alle sinistre, per salvare la sua posizione governativa, alcuni militi ed ufficiali dell'Arma; ha sbagliato, inoltre, perché oggi i comunisti, una volta che hanno ottenuto, attraverso il ministro Lattanzio, di mettere in difficoltà l'Arma dei carabinieri, ne chiedono la testa. Questa è la logica per cui in politica sempre si paga quando si agisce dando ascolto ad un avversario in malafede.

Non si può pensare di poter diventare non dico strumento (perché sarebbe offensivo) ma sicuramente occasione per una manovra politica (che viene molto da lontano) delle sinistre nei confronti dei carabinieri e per ciò stesso diventare bene accetto a quelle stesse sinistre.

Non so se l'indignazione del paese per i provvedimenti presi nei confronti dell'Arma dei carabinieri sia stata addirittura maggiore di quella per la fuga di Kappler. Non è pertanto pensabile che il ministro Lattanzio non provveda a revocare quanto meno i provvedimenti di trasferimento presi nei confronti di militari dell'Arma.

Nella sua risposta, l'onorevole Andreotti ha ricordato che attualmente sono giacenti 169 proposte di ricompense al merito per militi dell'Arma dei carabinieri che hanno ben servito il paese. Si dà forse il caso che, tra quelle proposte, ve ne sia una anche in favore del capitano Capozzella, al quale va il merito di aver contribuito sostanzialmente a stroncare l'attività criminosa dei NAP (con l'arresto della Vianale) e ad arrestare un criminale come Vallanzasca.

Anche per queste ragioni, quindi, un minimo di delicatezza avrebbe richiesto di usare criteri diversi nei confronti di militi che così bene hanno servito il loro paese.

Se si pensa che negli ultimi tempi si sono registrate in Italia 1.326 evasioni, non

si riesce a capire fino in fondo tutto il « cancan » che si è fatto per la fuga di Kappler, tentando addirittura di risalire (non solo ad opera delle sinistre) a presunte responsabilità del ministro Forlani solo perché, quando egli reggeva il dicastero della difesa, avrebbe predisposto un disciplinare pieno di « favoritismi » per un detenuto a proposito del quale il meno che si potesse dire era che era in attesa di morte imminente.

Pertanto, per dimostrare che il Governo e il ministro della difesa non si sono limitati a cedere alle pressioni delle sinistre, ci sembra necessario revocare alcuni provvedimenti presi nei confronti di militi dell'Arma, tanto più che oggi vi è praticamente la certezza che si è trattato di provvedimenti quanto meno intempestivi, visto che lo stesso Governo ha dovuto (e del resto non poteva fare altrimenti) riconoscere che i carabinieri hanno dato fino ad oggi il maggior tributo di sangue per frenare la delinquenza comune e politica.

Onorevole Lattanzio, può anche darsi che, per la generale situazione di scollamento esistente nel paese, qualcuno di quei militi possa aver avuto un attimo di leggerezza: mi rifiuto comunque di ammettere che abbiano sbagliato, perché non è concepibile pensare che un qualunque militare dell'Arma, dall'ultimo piantone al colonnello comandante, possa compiere errori di questo genere. Ma se anche leggerezza vi fosse stata, non si può non tenere conto del fatto che con certi provvedimenti si colpisce l'istituzione grazie alla quale tutti voi (e, anche se in minima parte, qualcuno di noi) potete ancora svolgere liberamente in Italia una qualche forma di vita politica e sociale; l'istituzione alla quale il paese oggi guarda come all'unica in grado di frenare la criminalità politica e comune che avanza di giorno in giorno.

Queste le ragioni che ci inducono a meditare a proposito del comportamento del ministro Lattanzio ed a chiedere quanto meno un provvedimento di revoca dei trasferimenti decisi in maniera perlomeno affrettata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALIERE. Subito dopo che si era sparsa la notizia incredibile, stupefacente della fuga di Kappler, di fronte alla ridda di ipotesi sulle responsabilità, il procuratore

generale presso il tribunale supremo militare dichiarò esplicitamente, senza che le sue parole potessero dar adito a dubbi interpretativi, che nessuna responsabilità poteva essere ravvisata nei confronti dei carabinieri di guardia perché non si poteva parlare di violata consegna, dato che non esistevano disposizioni precise alle quali essi avrebbero dovuto attenersi.

La dichiarazione del procuratore generale militare era confortata da una realtà, quella realtà alla quale si è rifatto il Presidente del Consiglio nella sua esposizione, perché egli ha indicato i seri motivi che facevano ritenere che non occorresse una sorveglianza rigorosa sul prigioniero di guerra Kappler.

Direi che si era creata un'atmosfera di comprensione, un'atmosfera di collaborazione, se volete un'atmosfera di cameratismo; comunque era in tutti la certezza che in quella camera ci fosse un moribondo, e quindi a nessuno poteva sorgere il dubbio che avrebbe potuto tentare l'evasione.

Di fronte a queste situazioni obiettive è evidente che nessun dolo può essere riscontrato nella condotta di coloro che erano preposti alla vigilanza. Semmai, ci sono motivi di colpa, e la colpa è ben altra cosa che il dolo. Quindi, i magistrati del tribunale militare di Roma stanno usando un rigore incomprensibile, un rigore certamente eccessivo, un rigore condannabile nei confronti di quei militari. Ed il successivo arresto del capitano Capozzella e di un altro carabiniere veramente ci stupisce e ci addolora.

Di fronte a questo comportamento, che forse svela un motivo di rivalsa nei confronti di un'Arma per la quale sempre, in ogni epoca, si sono adoperati termini di consenso, termini inneggianti alla disciplina, al dovere ed alla dedizione, forse qualcuno per gelosia ha voluto cogliere questa vicenda per cercare di gettare un'ombra di discredito su di essa. Per questo si notano motivi di insofferenza.

Nel secondo quesito della mia interrogazione chiedevo quali comportamenti il Governo intendesse adottare per evitare che da questo fatto coloro che hanno interesse a disgregare anche l'Arma dei carabinieri non traggano pretesto per muovere all'attacco contro l'Arma stessa. Ebbene, non è venuta alcuna dichiarazione. Avrei compreso che, invece, ci fosse stata non soltanto la nobile difesa che ella, signor Presidente del Consiglio, ha fatto dell'Arma dei carabinieri, ma che fosse venuta una parola con cui si rico-

noscesse che ci troviamo di fronte ad un eccessivo rigore. E non si dica, signor Presidente del Consiglio, che qui ci troviamo di fronte ad un procedimento penale...

MELLINI. Allora è violata consegna da parte della giustizia militare!

CAVALIERE. ...Non ci dica che il Governo non può interferire sul comportamento dei giudici militari, perché un'altra volta, signor Presidente del Consiglio, si è intervenuti.

Ho sentito da più parti ricordare, a merito del ministro Lattanzio, che egli, quando il tribunale militare adottò l'ordinanza di liberazione condizionale, esprime il suo pensiero in proposito condannando il provvedimento. Ed io dico che fece bene, in quanto ci troviamo sì di fronte ad una magistratura, ma ad una magistratura speciale sulla quale il controllo politico è doveroso.

MELLINI. Ne prendiamo atto!

CAVALIERE. Io mi chiedo fino a qual punto le dichiarazioni del ministro Lattanzio in quella occasione (l'ho sentito dire da molti oratori) abbiano influito sulla successiva decisione del tribunale supremo militare. Quindi, anche in questa occasione, un giudizio sull'eccessivo rigore di quel tribunale sarebbe potuto venire — e sarebbe stato giusto — da parte del Presidente del Consiglio, fornendo così elementi concreti per far ritenere a tutti che abbiamo interesse a conservare integra la benemerita Arma dei carabinieri.

Nel formulare la terza domanda nella mia interrogazione, ero certo che non sarebbe venuta una risposta. Così è stato e non poteva non essere così, onorevole Presidente del Consiglio. Però, mi si lasci dire che se qualcuno degli autori dell'uccisione dei tedeschi in via Rasella si fosse presentato, molto probabilmente, se non certamente, sarebbe stato evitato il fatto mostruoso delle Fosse Ardeatine (*Commenti dei deputati Mellini e Menicacci*).

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Cavaliere. Il tempo a sua disposizione è già scaduto.

CAVALIERE. Certamente gli autori del fatto di via Rasella hanno compiuto un atto meritorio di guerra partigiana nei con-

fronti dei tedeschi. Ma se qualcuno di loro si fosse presentato per evitare quella strage, sarebbe stato veramente un eroe.

MENICACCI. Ma si voleva la rappresaglia !

CAVALIERE. Di fronte a questo comportamento, brilla la figura del carabiniere Salvo D'Acquisto, che fu un vero grande eroe e dà merito ancora maggiore all'Arma dei carabinieri (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Covelli n. 3-01568, di cui è cofirmatario.

GALASSO. Noi riteniamo che le preoccupazioni, le ansie, le incertezze suscitate dalla evasione dell'ex colonnello Kappler possano giustificarsi per la notorietà del personaggio, non certo per la novità del fatto.

Il paese attraversa un momento difficile, di chiara disgregazione istituzionale e il caso Kappler ne rappresenta senza dubbio un aspetto.

Il caso Kappler è stato ingigantito ben al di là delle sue reali proporzioni. Esso avrebbe dovuto essere utilizzato dalle forze politiche quale testimonianza del loro contributo all'arresto del processo di disgregazione istituzionale. Le forze politiche, invece, si sono divise — come già ebbi a dire in sede di Commissione difesa — tra quelle che, fornite del senso dello Stato, perseguono un processo di aggregazione istituzionale e quelle che, invece, approfittano di ogni vicenda (come questo caso Kappler) per conseguire l'obiettivo contrario, magari anche attraverso la cortina fumogena della richiesta di dimissioni ministeriali che a nulla portano, se non proprio all'acceleramento della degenerazione istituzionale.

Noi ci siamo posti tra le forze che perseguono il sentiero sereno e difficile del rafforzamento dei liberi ordinamenti; ci siamo preoccupati che si evitasse sul caso Kappler la più triste strumentalizzazione politica. In una delle nostre interrogazioni ci siamo doluti del comportamento del comandante generale dell'Arma dei carabinieri che, secondo noi, ha consentito questa strumentalizzazione, mettendo in difficoltà il ministro Lattanzio quando gli ha trasmesso i provvedimenti di trasferimento per alcuni militari dell'Arma. Si trattava, in quel

momento, di un gesto affrettato; più opportuno sarebbe stato verificare le responsabilità, approfondendo l'indagine istruttoria, per sottoporre solo successivamente al ministro i provvedimenti disciplinari o amministrativi.

Nei confronti dell'Arma dei carabinieri è stata portata avanti una strumentalizzazione speculativa e polemica, nonostante la strenua difesa dello stesso ministro durante il dibattito in sede di Commissione e nonostante l'abile discorso di ieri dell'onorevole Andreotti. Questa strumentalizzazione ha coinvolto tutti i partiti politici, ma non certo noi, e li ha coinvolti, ancora una volta, sul terreno obbligato scelto dal partito comunista, che lascia agli altri il compito di scrollare gli alberi per raccoglierne i frutti. Questo è quanto più ci duole in questo particolare momento. Noi riteniamo di essere sfuggiti alla logica della disgregazione istituzionale voluta dal partito comunista; riteniamo di aver assunto e di assumere una posizione responsabile, legata al desiderio, all'ansia, allo stimolo ed alla necessità di riformare lo Stato. Riformare, tuttavia, non deve significare distruggere e soprattutto non deve significare disgregare le istituzioni attraverso il cui sfaldamento il partito comunista tende a perseguire il proprio interesse e non quello dello Stato.

È in questi termini che abbiamo mosso critiche e censure, tenendo presenti il senso dello Stato e la serenità civile dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01579 e 3-01584.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, come appartenente alla schiera dei deputati « cani sciolti » mi consenta di ringraziarla. In questo « libero Parlamento » vi sono anime di prima categoria ed i padroni dei pacchetti azionari dei vari gruppi che hanno il diritto di parlare mezz'ora e nella prima fase del dibattito; vi sono poi anime di seconda categoria che non rappresentano gruppi, ma se stessi o, nella migliore delle ipotesi, i loro elettori. Anche questa è una forma di lottizzazione.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, ciò che ella dice non risponde a verità,

poiché i tempi per i vari interventi sono stati assegnati sulla base degli accordi presi in sede di Conferenza dei capigruppo (*Commenti del deputato Cerquetti*).

COSTAMAGNA. Signor Presidente, io sto dicendo che i partiti si distribuiscono anche i tempi dei discorsi! Comunque, signor Presidente, la ringrazio, convinto del detto evangelico che gli ultimi saranno i primi e che ad una cerimonia non bisogna mettersi in prima fila, ma nell'ultima.

La fuga di Kappler può aver significato poco per i deputati giovani, che non hanno vissuto il periodo terribile della dominazione nazifascista in Italia (e può aver significato poco anche per quanti, essendo già adulti, negli anni 1943, 1944 e 1945 non parteciparono in modo attivo alla Resistenza), mentre ha destato profonda emozione in quanti hanno combattuto contro i nazisti, rischiando la propria vita, vedendo da vicino quali sono state le crudeltà degli occupanti, ricordando soprattutto gli amici caduti e quanti hanno subito sofferenze terribili per effetto della guerra in quel periodo.

Personalmente debbo dire che la notizia della fuga mi ha indignato, anche perché ho visto una conseguenza della diminuita tensione ideale, quasi la riprova che a forza di compromessi abbiamo in parte dimenticato ciò che ci ha uniti in un fatto popolare spontaneo dopo l'8 settembre 1943, quando vedemmo il nostro paese trasformarsi in zona di guerra, in balia di un duro invasore, disposto ad ogni crudeltà pur di imporre il suo dominio.

Il ripetere queste cose può sembrare retorica perché sono passati già trentatré anni. Ma posso assicurare che la notizia della fuga di Kappler ha indignato centinaia di migliaia di persone, specialmente in alta Italia e a Torino dove la gente ricorda ancora le crudeltà e le rappresaglie dei tedeschi. E per quindici giorni, aggiunto, tra Ferragosto e settembre, siamo rimasti in migliaia indignati a leggere i giornali e a seguire la televisione, sperando che i partiti, i grandi partiti, quelli che si sono nutriti nella proclamazione continua e qualche volta perfino fastidiosa dell'antifascismo, si facessero vivi.

Questa attesa, signor Presidente, è andata largamente delusa. Le associazioni partigiane, soprattutto l'ANPI, sono rimaste pressoché in silenzio, fatta eccezione per qualche sporadico telegramma. Un fatto impres-

sionante, signor Presidente, se messo a confronto con l'enorme smacco caduto sulla macchina statale italiana; un fatto che sulle prime ha lasciato increduli, non ritenendo possibile che sia l'onorevole Andreotti sia l'onorevole Berlinguer potessero restare nei loro ozi di Merano e dell'isola d'Elba, senza precipitarsi a Roma per capeggiare in prima persona la reazione ad uno smacco tanto grave.

Mi dispiace confessarlo, ma appartengo anch'io alla schiera degli italiani ingenui. L'onorevole Zaccagnini dal policlinico Gemelli non ha creduto di riunire la direzione della DC, delegandone magari l'incarico al solito indaffaratissimo ed attivissimo onorevole Galloni. Egualmente l'onorevole Enrico Berlinguer non ha dato mandato all'altro indaffaratissimo senatore Chiaromonte di riunire la direzione del PCI. Si è lasciato così a Roma lo scandalo nelle mani dell'onorevole Lattanzio e dell'onorevole Evangelisti, quasi che si trattasse di un normale affare di ordinaria amministrazione.

Perciò, signor Presidente, anch'io, prima da Torino e poi da Roma dove mi ero precipitato, ho unito la mia voce a quelle numerose di proteste e di indignazione levatesi in tutto il paese, utilizzando i pochi strumenti che ha a sua disposizione un deputato, quando, indignato per un fatto pubblico, ritiene suo dovere di reagire. Subito dopo la fuga, ho rivolto al Governo un'interrogazione e poi ho aggiunto una dichiarazione pubblica al momento della relazione dell'onorevole Lattanzio presso la Commissione difesa. Nell'interrogazione mi sono limitato a ricordare che la clemenza verso il massacratore Kappler è andata di pari passo con la clemenza e la dimenticanza dimostrate nei riguardi del massacratore Kadar, accolto pochi mesi fa a Roma con tutti gli onori. Ho sottolineato anche che a richiedere la clemenza a favore di Kappler erano stati i socialisti tedeschi, compagni e fratelli nell'Internazionale socialista dei socialisti italiani, con buona pace dell'onorevole Preti.

Ho sbagliato nel portare avanti questi due ragionamenti? Può essere. Comunque, ribadisco che la morale della libertà dovrebbe essere una sola. Quando con cinismo e con *Realpolitik* si stende la mano al massacratore Kadar, è possibile che in segreto la si stenda pure al massacratore Kappler. Aggiungo che può apparire contraddittorio essere come socialisti a favore

di Kappler in Germania e dirsi invece contro Kappler in Italia.

Nella dichiarazione pubblica successiva mi sono invece mostrato perplesso per il fatto che sulla nostra estate, già così burrascosa, erano piovuti più avvenimenti che avevano sempre al centro il ministro Lattanzio. La fuga di Kappler è stata infatti preceduta — quasi che ci fosse stata una regia invisibile; sarà stata magari una fatalità — dall'approvazione in aula di due leggi militari di riforma di grande interesse. Parlo, per chi se ne ricorda, della legge sulla disciplina militare che indice — quando sarà definitivamente approvata — elezioni interne in ogni battaglione, in ogni nave, in ogni aeroporto, e parlo della legge sui servizi segreti che vede balzare sulla testa dei servizi una Commissione parlamentare nominata con criterio proporzionale. Sembreranno riforme di poco conto, ma l'una e l'altra potrebbero sconvolgere il sistema militare italiano.

È stato soltanto frutto dell'indignazione l'aver sospettato connessioni tra le due leggi e la fuga successiva? Io spero, signor Presidente, che le cose siano andate diversamente e che non vi siano stati patteggiamenti scellerati. Lo spero, signor Presidente, nell'interesse del nostro paese, ritenendo tra l'altro che la fuga di Kappler abbia indignato tutti, ivi compresi i governanti e i dirigenti dei partiti.

Concludo, signor Presidente, affermando, come grande invalido della Resistenza, che, una volta tanto, la relazione di Andreotti mi è sembrata onesta e veritiera. Il Presidente del Consiglio ha parlato con competenza e con lo scrupolo di dire le cose in dettaglio, come se fosse anche il ministro della difesa, come avrebbe dovuto parlare alle Commissioni difesa l'onorevole Lattanzio. Convengo perciò con l'onorevole Andreotti nel dichiararmi soddisfatto, una volta tanto soddisfatto, anche per l'autorevole richiamo da lui fatto alla Costituzione che avverte che nessun cittadino può essere considerato colpevole in partenza, senza che gli sia stata data la possibilità di difendersi e prima che la sentenza passi in giudicato. Lo dico con riferimento soprattutto ai militi della « Benemerita » e allo stesso capitano Capozzella. Sarebbe ingiusto scaricare sulle loro spalle la responsabilità di una macchina statale che nel suo insieme non funziona per una responsabilità primaria delle forze politiche, ritenendo che sia colpevole inerzia delle forze politiche l'aver

consentito l'uscita di Kappler da Gaeta e comunque l'aver consentito che fosse trasportato, con il motivo delle cure, proprio a Roma, la città nella quale commise il massacro inaudito delle Fosse Ardeatine.

Aggiungo, come conclusione, che non sono d'accordo con chi può aver pensato che allo smacco della fuga sarebbe stato preferibile l'atto di clemenza. La fuga è stata un imbroglio ed una violenza e di fronte ad essa possiamo almeno protestare, mentre l'atto di clemenza sarebbe stato come apporre il bollo dello Stato sull'idea che possano esserci barbarie che si possono dimenticare, magari in nome della ragione di Stato. Mi dispiace, signor Presidente, dar torto al collega socialista Fortuna, ma vi sono cose che non si possono riparare o dimenticare, almeno finché sono vivi i parenti delle vittime.

Il Signore misericordioso può perdonare a chi si pente, ma non poteva toccare a noi, classe dirigente di questa Repubblica, perdonare al massacratore di centinaia e centinaia di italiani!

PRESIDENTE. L'onorevole Carlotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARLOTTO. Dopo la leale e, per quanto possibile, chiara esposizione dell'onorevole Andreotti non ho nulla da obiettare o da puntualizzare, considerato che a gran parte degli interrogativi sollevati nella mia interrogazione ho ottenuto risposta diretta o indiretta dal Presidente del Consiglio.

Prendo atto con soddisfazione del tono con il quale l'onorevole Andreotti ha toccato il delicato punto relativo alle eventuali responsabilità in merito alla fuga di Kappler.

Però, nonostante le pacate e responsabili considerazioni riferite all'operato dei carabinieri che avevano la responsabilità della custodia del prigioniero, restano alcune zone d'ombra che vanno al più presto chiarite. I giusti apprezzamenti che il Presidente del Consiglio ha voluto rivolgere all'Arma dei carabinieri mi spingono ad insistere sulla necessità di fare piena luce sulla vicenda, affinché possano essere stroncate eventuali strumentalizzazioni e speculazioni, a danno non soltanto della benemerita Arma dei carabinieri, ma anche della credibilità dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Cercherò di ridurre al minimo il mio intervento, tentando di recuperare parzialmente quei minuti che altri colleghi — avendo probabilmente ragioni più giustificate delle mie per intervenire oltre il tempo a loro disposizione — hanno in questa seduta consumato. Aggiungo che sono già intervenuto in sede di Commissione difesa, ed ho, in quella occasione, manifestato il mio pensiero, mentre il capogruppo liberale, onorevole Bozzi, ha molto bene espresso ieri l'avviso del partito cui appartengo.

Mi limiterò a tre brevissime considerazioni, che desidero aggiungere alla sostanzialmente soddisfacente — per quanto incompleta, per un comprensibile stato di necessità — risposta del Presidente del Consiglio. La prima concerne lo *status* del prigioniero. Sotto il profilo del diritto è essenziale, anche se ciò non implica *ipso facto* una considerazione di natura politica o di carattere morale, chiarire il problema. Lo *status* del prigioniero — lo ha affermato ieri l'onorevole Bozzi — presenta talune ibride caratteristiche. Vorrei aggiungere che è necessario individuare con esattezza le stesse, per giungere ad una determinazione, prima giuridica, quindi morale e politica, dell'atteggiamento tenuto nei confronti del reo. Sembra a me infatti che non si possa far risalire alla convenzione di Ginevra del 1949 la condizione di un prigioniero di guerra acquisito dall'Italia nel 1947 e non fatto prigioniero dallo Stato italiano, anche perché la valutazione dell'atteggiamento tenuto dalla magistratura militare e dal ministro della difesa, nei confronti del prigioniero, in seguito all'applicazione dell'articolo 147, n. 2, del codice penale, è strettamente conseguente alla qualifica del prigioniero stesso. Il codice penale, recepito integralmente in materia dal codice penale militare, non consente neppure l'applicazione di una misura di sicurezza in un caso del genere; perciò le misure limitative della libertà adottate nel caso Kappler sono fondate giuridicamente sulla sua condizione di prigioniero di guerra, che nel caso in esame non è stata chiaramente identificata e che, a mio avviso, non si può far risalire alla convenzione di Ginevra del 1949. Tutto ciò non solo perché detta convenzione è successiva di quattro anni alla cattura di Kappler e di due anni all'estradizione dello stesso in Italia ed alla sua consegna alle autorità italiane, ma perché la stessa non investe la fattispecie in base alla quale Kappler è stato consegnato al nostro paese.

La seconda considerazione è di natura più generale e politica e concerne la richiesta di dimissioni nei confronti del ministro della difesa. Mi domando quali motivi si siano aggiunti oggi a quelli che potevano esistere al momento in cui fu fatta l'ampia discussione svoltasi nelle Commissioni difesa della Camera e del Senato, motivi che allora la maggior parte delle forze politiche non hanno ritenuto fossero sufficienti a determinare una richiesta di dimissioni del ministro, con l'eccezione di un'unica parte politica che, fin dall'inizio, ha manifestato un chiaro atteggiamento a favore di un dovere di dimissioni che, a suo parere, avrebbe dovuto essere sentito dal ministro Lattanzio. Le altre forze politiche, quindici giorni fa, in Commissione difesa, non hanno in alcun modo palesato un atteggiamento analogo. Non voglio certo assumere questa contraddizione a fondamento di un giudizio, ma ritengo che un comportamento debba essere fondato su motivi razionali e logici. Non ho scorto, né nelle carte esaminate nelle riunioni dell'ufficio di presidenza della Commissione difesa né negli interventi di ieri, alcun elemento che potesse aggiungere una qualche responsabilità al comportamento tenuto dal ministro della difesa.

Un'ultima considerazione riguarda necessariamente la posizione dei carabinieri arrestati. Lungi da me l'intenzione di confondere le attività ed i poteri della magistratura, in questo caso della magistratura militare; ma come parlamentare devo dire che stupisce il protrarsi di una custodia preventiva nei confronti di taluni militi, specialmente di militi minori, quando nell'ipotesi non ricorrono (abbiamo avuto la rara possibilità di leggere atti normalmente coperti dal segreto cui, peraltro, siamo tenuti anche noi) pericoli di inquinamento di prove o di fuga, né vi è la pericolosità del soggetto. E quindi da chiedersi quali ragioni giustificino ancora in questo momento il protrarsi della custodia preventiva di quei militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. L'episodio Kappler è per tutti gli italiani doloroso e dannoso; è doloroso perché risuscita penosi sentimenti che si richiamano alla guerra civile. La mia parte politica non intende passare un segno sui tragici eventi del lontano 23 marzo 1944, ma non si presta alle strumentalizza-

zioni interessate, né al gioco al massacro proprio perché intende rispettare il sacrificio degli italiani, di quelli ricordati e di quelli ignorati; vuole onorare la verità e intende impedire che ad oltre trent'anni dalla fine della guerra prevalgano ancora i meccanismi della « giustizia politica ».

Ma l'episodio è soprattutto dannoso perché manifesta un ennesimo « pateracchio all'italiana », di cui hanno parlato e non a torto i giornali d'oltralpe.

Onorevole Presidente del Consiglio, le do atto di aver tentato una ricostruzione puntuale dei fatti processuali, sanitari ed anche diplomatici che attengono a questo caso, da me per altro ampiamente anticipati nella mia interrogazione. E dunque vero che Kappler non era un detenuto: con la sospensione dell'esecuzione della pena (decreto Forlani del marzo 1976) ex articolo 589 del codice di procedura penale, egli era un uomo libero di fissare ovunque il proprio domicilio. Il decreto ministeriale ordinava l'immediata scarcerazione, senza imporre alcuna misura di sicurezza, nemmeno un vincolo di soggiorno obbligato. E questo avrebbe dovuto ricordarlo, signor Presidente del Consiglio, a conferma della piena disponibilità, fino a questo momento, del Governo verso l'ex detenuto. Fu una scelta umanitaria, e gli italiani danno spesso testimonianza di questa *humanitas*, frutto di un atto di coraggio, ma di un coraggio a metà.

Per trattenere Kappler si ricorse ad un machiavellismo, un trucchetto questa volta non in linea con la grande tradizione giuridica del nostro popolo: considerarlo ancora prigioniero di guerra, uno *status* — l'ho detto in Commissione — assurdo, a mio parere anacronistico. Ella ha ricordato la terza convenzione internazionale di Ginevra del 1949; essa precisa inequivocabilmente che questo *status* cessa con la morte, con la fuga (che è un diritto-dovere del militare), con la consegna per malattia, che è doverosa se questa malattia è considerevole (vedi articolo 110) ed in ogni caso con la cessazione delle ostilità. Semmai, la persona avrebbe dovuto essere consegnata alle autorità militari inglesi, presso le quali Kappler si era spontaneamente presentato, prima a Venezia e poi a Firenze.

Né detenuto, né prigioniero di guerra: ci appare giuridicamente incontestabile. Parlare poi di evasione è inesatto: un prigioniero semmai fugge, non evade! Ecco perché ci troviamo di fronte ad un pastic-

ciaccio. Ma se Kappler era da considerare prigioniero (dico a torto) ed in quanto tale gli si può anche riconoscere il diritto-dovere di fuggire, lo Stato italiano (e per esso il Governo) aveva il dovere di custodirlo in modo adeguato, tanto più che si trattava di un caso eccezionale. Non ha saputo farlo, o non ha voluto? Dalla vicenda traggio l'impressione che in un primo momento i ministri del Governo italiano fossero favorevoli alla liberazione di Kappler, il quale, ricordiamolo, non aveva beneficiato dell'amnistia dell'11 luglio 1957 solo perché straniero. La prova è che la domanda di grazia non fu accolta, ma neppure respinta: fu archiviata. Ben diverso è il « coraggio » con cui fu portata avanti la grazia per Morano; anche quella, signor Presidente, fu una « grazia politica » che prescindeva da qualsiasi parere o perdono.

Una sospensione della pena senza limiti o vincoli di sorta; pareri favorevoli alla liberazione condizionale, proposta dall'ufficio di sorveglianza e decisa dal tribunale militare; nessuna sensibilizzazione del SID e dei servizi di sicurezza; allentamento delle misure di custodia, rese atte più a difenderlo da violenze di terzi che a limitarne la libertà; un disciplinare generico, che richiama solo la convenzione di Ginevra, ignorata di certo nei suoi contenuti da qualsiasi carabinieri; l'eliminazione della sorveglianza esterna; la riduzione della guardia al Celio da 110 a 15 unità (decisa da chi?): ecco il comportamento di un Governo che mostra di voler accogliere, nei fatti, le reiterate sollecitazioni di parte tedesca, avallate per altro da numerosi politici italiani (ricordo Piccoli, Mosca, Pennacchini) e persino dal cardinale vicario di Roma. Ma l'atteggiamento del Governo, ad un certo momento, muta. Ciò accade quando il Tribunale supremo militare nega la liberazione condizionale — così è scritto — solo per « allarme sociale ». Un ripensamento dovuto a faide interne di partito (i sintomi li abbiamo avvertiti) o a pressioni politiche di forze capaci di condizionare dall'esterno il Governo e di indurlo a rispondere questa volta con un secco « no » alle ulteriori sollecitazioni di parte germanica? Ecco una domanda alla quale non è stata data risposta! Ho chiesto, del resto, se fosse vero che presso il Ministero della difesa era allo studio un provvedimento di revoca della sospensione dell'esecuzione della pena, come io ritengo. Ma non mi è stata data risposta.

Noi denunciavamo questa ambivalenza, questa disponibilità variabile, questa mancanza di coraggio che ha impedito una scelta definitiva e quindi l'emanazione di ordini conseguenziali. E con riferimento a questo atteggiamento che si parla di «grazia all'italiana».

Quanto alle responsabilità, se ve ne sono di specifiche, occorre accertarle in tempi brevi e perseguirle. Ma chi perseguirà le responsabilità di ordine generale? Esse riguardano la politica dell'intero Governo e non soltanto questo o quel ministro, presi singolarmente, né tanto meno l'Arma dei carabinieri, che dovrebbe fare da parafulmine per coprire queste responsabilità generali, e che secondo le sinistre, che oggi la attaccano, signor Presidente del Consiglio, dovrebbe perdere le caratteristiche di organizzazione militare, magari per essere ruralizzata o per diventare un'istituzione ibrida, a metà strada tra la gendarmeria e la polizia urbana. Non per nulla l'odio contro i carabinieri è andato aumentando man mano che gli uomini dell'Arma si assumevano il compito di difendere la legalità. Ed una responsabilità che ascriviamo al ministro della difesa è quella di aver avalato tale polemica con trasferimenti proposti a casaccio dal generale Mino prima che le indagini fossero avviate.

Colpa dei politici? Colpa dei carabinieri? Oppure un po' per ciascuno? Responsabilità politiche o responsabilità amministrative? Signor Presidente, dinanzi ai ministri che volevano la liberazione di Kappler senza ammetterlo ufficialmente; dinanzi ai tribunali militari che concedevano la libertà e poi si tiravano indietro per timore della piazza; dinanzi ai generali medici, che cedevano il passo ad una infermiera omeopatica senza titolo avente valore legale; dinanzi ai diplomatici che trattavano Kappler come un connazionale meritevole di ogni assistenza; dinanzi a tutto ciò cosa poteva fare l'umile carabiniere? Anche se ha voltato le spalle, signor Presidente, io sono dalla sua parte, anche perché lui è dalla parte di Salvo D'Acquisto. Sono dalla parte di quei carabinieri ed ufficiali che oggi si autodenunciano per solidarietà con il capitano Capozzella: un arresto assurdo, questo, anche perché un ufficiale dei carabinieri non fugge, è sempre presente a disposizione dell'autorità giudiziaria. Ed è questa una altra ragione che mi induce a chiedere la revoca dei provvedimenti punitivi contro gli appartenenti all'Arma.

Tutto l'episodio costituisce, in realtà, il frutto del lassismo, dello scollamento delle nostre strutture. Esso è testimonianza di un quadro generale di disordine, che risalta dalle sue stesse parole, onorevole Andreotti, e soprattutto dalle cifre che, con un impulso di sincerità, ella ci ha fornito. L'episodio è dannoso perché ha fatto rimbalzare a livello mondiale, a nostro ulteriore disdoro, quella che è una piaga, una vergogna nazionale: la facilità della fuga dalle nostre carceri, che rappresenta un sintomo della crisi dello Stato, le cui manifestazioni si aggravano ogni giorno.

Signor Presidente, il cadavere di Kappler non interessa più gli italiani. Non è più tempo di giochi al massacro tra di noi o tra l'Italia e la Germania. Non serve una Commissione di inchiesta. Chiudiamo questo capitolo, per evitare che si crei un clima di enfasi artificiosa, quasi che ogni manovra politica debba essere trasformata in una medioevale prova del fuoco. Pensiamo che, da solo, il nostro paese ha un terzo dei disoccupati in Europa. Ella, del resto, onorevole Andreotti, ha intuito la manovra comunista ed i suoi obiettivi, nei confronti della sua stessa persona e del suo Governo. Discutiamo, piuttosto, del futuro dell'Italia, anche perché a questo futuro noi oggi guardiamo con più angoscia di ieri (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Sarò molto breve. Speravamo non di avere notizie più precise sull'evasione del criminale Kappler, ma di assistere perlomeno in quest'aula ad una presa di posizione di chiara condanna in merito a questo episodio. Il Presidente del Consiglio ieri non ha aggiunto niente di nuovo rispetto a quanto il ministro Lattanzio aveva già detto negli ultimi tempi. Poiché è evidente che il Presidente del Consiglio, in quanto tale, non può offendere la categoria degli illustri medici, è da scartare l'ipotesi che gli illustri medici abbiano sbagliato decine e decine di volte nel diagnosticare la morte vicina del criminale Kappler. Si parla quasi di un miracolo, quindi: questo criminale nazista, all'improvviso, dopo aver convinto i medici che stava morendo, dopo aver chiesto pietà a tutti (i carabinieri quasi non lo prendevano in considerazione, perché doveva morire da un momen-

to all'altro), riesce a fuggire. È un miracolo che non ha niente a che fare con la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri a Pescara; è un miracolo dovuto essenzialmente alla protezione di cui questo criminale ha sempre goduto da parte della democrazia cristiana, ai rapporti che legano il Governo italiano al governo tedesco.

Natta diceva ieri che la decisione del partito comunista di chiedere le dimissioni del ministro Lattanzio tanto più è seria quanto più è meditata. Ma la nostra presa di posizione, oltre che seria, è stata immediata, e quindi coraggiosa (perché a volte ci vuole coraggio a prendere immediatamente una posizione). Se quindi da parte di altri c'è stata serietà, da parte nostra non è mancato il coraggio di dire chiaramente come stavano le cose, di denunciare fino in fondo le complicità, di cominciare ancora una volta a mettere in discussione l'operato di chi dirige i servizi segreti italiani. Sono anni che diciamo che bisogna cercare in alto; non ci si può limitare, in questo caso, al livello dei carabinieri che avrebbero dovuto vigilare su Kappler; bisogna cominciare a guardare più in alto, al modo in cui avvengono le nomine all'interno dell'Arma. Perché non si parla dei suicidi per amore di alti personaggi dell'Arma dei carabinieri? Perché non si parla delle nomine e dei trasferimenti, dei criteri con i quali vengono effettuati?

Noi diciamo chiaramente che Kappler era qualcosa che l'Italia — il Governo italiano, non le masse popolari italiane — doveva dare alla Germania, per il rapporto che lega questi due governi, per il modo in cui questi si stanno presentando alle masse popolari dei rispettivi paesi.

La richiesta delle dimissioni del ministro Lattanzio, semplicemente, può sviare il dibattito e svuotarlo, evitando che si scoprano le vere responsabilità. Diceva ieri il collega Eliseo Milani che bisogna partire da lontano, che bisogna parlare del ministro Forlani, che bisogna vedere perché era stato cambiato lo status giuridico del prigioniero Kappler. Bisogna esaminare le responsabilità dei servizi segreti. Si è parlato di pressioni da parte del governo tedesco; ma perché non si dice chiaramente in che termini venivano esercitate tali pressioni, in nome di che cosa, con l'offerta di quali contropartite?

Nella mia interrogazione chiedevo al ministro se fosse al corrente delle notizie ri-

portate dalla stampa in merito alla Massoneria, alla loggia P2, di cui fanno parte esponenti dei carabinieri, di cui fa parte il generale Vito Miceli, cospiratore implicato nel processo della « Rosa dei venti »; se fosse al corrente che tale massoneria aveva elaborato un piano per la liberazione di Kappler e di Raeder. Queste risposte non sono state date; si è voluto ancora una volta sviare il discorso; si è avuta la tracotanza da parte del Presidente del Consiglio Andreotti — sia pure con una buona presentazione, con la sua ben nota bravura — di venire a rispondere (mi si perdoni la volgarità) quasi con una pernacchia a quanto era stato chiesto dalle masse popolari italiane, a quanto era stato chiesto dagli antifascisti. È stato detto chiaramente: non criticate Lattanzio; se volete dire qualcosa, mettete in discussione il Governo! E come continuare a chiedere in questo dibattito le dimissioni di Lattanzio dopo che il Governo le ha escluse, dopo che lo stesso ministro fa capire che non si vuole dimettere? Non si vuole fare chiarezza, ma soltanto togliere forza in questo dibattito all'opposizione che forse avrebbe agito diversamente. Era il momento, se si fosse scavato fino in fondo, di arrivare a togliere la fiducia a questo Governo. Ma questa volontà non c'è, e quindi non possono bastare tardive manovre che tendano a colpire soltanto Lattanzio per fare dell'antifascismo soltanto un principio astratto e non un qualcosa che vive invece ancora nelle masse popolari italiane. Era in nome di questo antifascismo che bisognava denunciare le responsabilità chiare e precise, per non permettere più ad un ministro ed a un Governo di venire a fare delle pernacchie a chi ha avuto tanti morti ed ha lottato per la libertà.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORLA. Vorrei partire da una considerazione, abbastanza scontata, sulla gravità del fatto del quale ci stiamo occupando e sulla risposta da dare alla domanda circa questa gravità.

Gli elementi sono sostanzialmente due. Il primo, credo sia stato sostanzialmente ripreso non soltanto in quest'aula, ma in tutte le occasioni di pronunciamento politico che hanno preceduto questo dibattito: cioè la figura di Kappler; ciò che ha rappresentato per il popolo italiano, per la Resistenza, per l'antifascismo italiano questo

esemplare esponente, nella sua bestialità, del nazismo e del fascismo; quelle che sono state le ferite inferte dal suo operato al popolo italiano e alle masse antifasciste, e quindi la reazione e lo sdegno di carattere interno ed internazionale per la sua fuga. Ritengo che questo rappresenti un elemento centrale che sottolinea la gravità del fatto.

Ma c'è un altro elemento che noi vogliamo considerare e che conferisce eccezionale gravità a questa vicenda. Si tratta del fatto che nella liberazione di Kappler hanno concorso quasi tutti i poteri di questo Stato. È stato il Presidente del Consiglio a richiamarlo con l'esposizione di tutti i precedenti. Sono state tirate in ballo responsabilità che vanno da quelle dei tribunali militari, a quelle delle autorità sanitarie, a quelle delle forze che sono state investite della custodia e della vigilanza di questo criminale. Ma il Presidente del Consiglio non ha parlato delle responsabilità del Governo (queste le aggiungiamo noi). Sono responsabilità sulle quali non voglio soffermarmi perché sono già state precisate dai colleghi che mi hanno preceduto, ma si tratta di responsabilità che investono non soltanto questo Governo, ma anche esponenti democristiani dei Governi precedenti.

Si è parlato di Forlani e del ruolo da esso assunto nella trasformazione dello stato giuridico di questo prigioniero, e cioè dell'avallo ad una serie di pressioni e di decisioni che venivano prese da altri poteri dello Stato, e si è parlato infine del ruolo di Lattanzio.

Questo secondo elemento, e cioè il fatto che tutti i poteri dello Stato abbiano concorso, in tempi diversi, a far maturare le condizioni per la liberazione di Kappler, e la gravità di questa fuga che noi poniamo in relazione al personaggio e alla storia, avrebbero richiesto ben altro tipo di dibattito, ben altro tipo di atteggiamento, ben altro tipo di assunzione di responsabilità da parte del Governo.

Consideriamo brevemente, dato il tempo a disposizione, altri due aspetti, e cioè il comportamento del Governo prima di questo dibattito ed il comportamento del Governo nello stesso dibattito. Prima del dibattito in aula, il Governo, sostanzialmente, si è rifiutato di aprire una discussione generale, ampia ed approfondita che consentisse a questa Assemblea di poter trarre delle conclusioni, anche senza una risoluzione, ma in modo che rappresentassero un pronunciamento collettivo ed ufficiale di

questa suprema istanza delle istituzioni italiane sull'operato del Governo in relazione a questo caso. Tutto questo il Governo ha cercato in ogni modo di evitarlo ed ha accettato soltanto di presentarsi qui a rispondere a delle interrogazioni.

Sappiamo che la questione non è formale, non è una questione di tempi di intervento, è una questione di carattere diverso, di due modi di affrontare il problema: o col dibattito generale che porta a una conclusione, oppure come esercizio di una funzione di sindacato ispettivo, come quella della risposta alle interrogazioni.

La cosa non è secondaria, perché con questa scelta non solo si è tolto il necessario rilievo politico a questo dibattito, ma ci si è sottratti ad un giudizio che travalicasse le manifestazioni di soddisfazione o di insoddisfazione dei singoli interroganti.

Questa — va sottolineato — è una decisione che è stata presa dal Governo in sprezzo all'opinione che è stata espressa qui dentro, negli organi di questa Camera dei deputati, in sede di preparazione del dibattito stesso.

Devo ricordare qui una famosa riunione della Conferenza dei capigruppo tenutasi la settimana scorsa. A conclusione di questa riunione — non ho purtroppo il tempo di illustrarla tutta, perché sarebbe molto significativa — lo stesso sottosegretario Evangelisti, che rappresentava il Governo, doveva prendere atto di due cose: in primo luogo, di una lettera dell'ufficio di presidenza allargato della Commissione difesa che, all'unanimità, richiedeva un dibattito generale, ampio e approfondito; in secondo luogo, di un pronunciamento pressoché unanime dei capigruppo, che — devo ricordarlo — è stato sollecitato dal sottoscritto ma ha trovato il consenso dei rappresentanti repubblicani, della sinistra indipendente, socialisti, radicali e dello stesso gruppo comunista alla fine, con il quale si chiedeva formalmente al Governo di cambiare il suo atteggiamento primitivo e di venire qui ad aprire, con una comunicazione, un dibattito generale, libero, approfondito, come veniva richiesto da più parti e — vale solo la pena di ricordarlo — come un minimo di sensibilità politica avrebbe portato a capire che era richiesto dall'opinione pubblica, non soltanto interna ma internazionale, su una vicenda di questo tipo.

Non si è voluto farlo, e qui non ho sentito nessuno pronunciare un giudizio su questo fatto. Questo è un fatto politico, un

fatto sul quale il Governo deve essere giudicato in quanto tale, e non soltanto il signor ministro Lattanzio: è un'altra cosa! E si sono sentite soltanto le nostre voci a sottolineare questo aspetto della vicenda! Non ho visto alcuna protesta dopo che quella decisione dei capigruppo e quella richiesta della Commissione difesa erano state disattese; nessuna protesta da quei partiti che reggono qui dentro, anche chiamandosi di sinistra, questa maggioranza di governo, per denunciare la gravità del fatto. Ebbene, lo facciamo noi.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, la prego di concludere poiché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GORLA. Concludo, signor Presidente. Questo mi sembra un dato di grande rilievo, che ci porta qui dentro a concludere, al di là di questo significato politico generale che sta a monte, che il modo con cui il Presidente del Consiglio in aula ha affrontato l'argomento è coerente con questo tipo di scelta.

Signor Presidente del Consiglio, credo che noi abbiamo giusto titolo per ritenerci beffati dalle sue risposte; ma non soltanto noi. Ella in realtà, come al solito, ha esposto dei fatti, la sua interpretazione dei fatti; non ha voluto tirare delle conclusioni dalle stesse cose che stava dicendo, dal fatto — che ricordavo prima — che l'insieme dei poteri dello Stato fosse stato coinvolto in questa vicenda. Ella ci ha detto delle cose stravaganti in più, che sono valutazioni di dettaglio: vale la pena di richiamarne almeno due.

Ci ha detto che la sorveglianza al Celio era stata allentata — e bisogna capire il clima nel quale era stata allentata — perché c'erano le manifestazioni studentesche che richiedevano un massiccio impiego, per l'ordine pubblico, dell'Arma dei carabinieri. Ma siamo seri! Veramente c'è qualcuno che può accettare per buona una risposta di quel genere? Una sorveglianza che richiede norme rigide ed un numero limitato di uomini a disposizione viene messa in forse e viene distrutta perché l'Arma dei carabinieri — che conta quegli effettivi che noi sappiamo — è impiegata in altre funzioni di ordine pubblico!

Non credo che questo possa essere accettato come un ragionamento attendibile. Ecco il senso della beffa. Lei ha poi fatto un'altra affermazione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gorla, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GORLA. Concludo dicendo che per noi, anche se ribadiamo la richiesta di dimissioni di Lattanzio e Forlani, il problema non può chiudersi in questo modo e che bisogna giungere ad un giudizio politico generale sull'operato del Governo in tutta questa vicenda, tenendo anche conto delle implicazioni internazionali di tale operato: non si può ridurre tutto a singole misure punitive nei confronti di questo o di quel membro del Governo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Giancarlo Tesini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per le interrogazioni Bonino Emma n. 3-01633 e Faccio Adele n. 3-01634, di cui è cofirmatario.

MELLINI. Giunti a questo punto, ritengo ben difficile tentare di attenersi a quello che dovrebbe essere il significato di un dibattito su interrogazioni parlamentari, un significato ben diverso da quello che noi avevamo sollecitato e che non potrebbe comportare le richieste che pur sono state avanzate nella seduta di ieri.

Non posso quindi che ribadire quello che, ad avviso del gruppo radicale, dovrebbe essere lo sbocco politico di questa vicenda; sbocco politico che deve ormai chiaramente consistere, per il caso Kappler e non per il caso della fuga di Kappler, in una inchiesta parlamentare, nelle dimissioni in primo luogo del ministro Forlani (che ha liberato Kappler), quindi del ministro Lattanzio (che ha confermato la liberazione di Kappler) e del ministro Cossiga, del quale abbiamo notato la latitanza, in un momento in cui sarebbe stato invece opportuno che ci facesse conoscere una qualche parodia di rapporto in ordine a questo episodio, così come il SID ci ha già fatto conoscere la sua parodia di spiegazione.

Tra l'altro, si è anche parlato di una partecipazione di un certo signor Delle Chiaie, che è buon cliente del SDS (cioè del Ministero dell'interno) e non del SID: avremmo quindi avuto piacere di sapere qualcosa anche a proposito delle responsa-

bilità politiche che, per il caso della fuga di Kappler, si possono ascrivere al ministro dell'interno.

Abbiamo però la sensazione che ormai il caso Kappler sia chiuso, con l'abbandono al braccio secolare (tipico di certi processi canonici e inquisitori) del ministro Lattanzio (e forse si tratterà di un braccio moroteo!); anche se non so in che cosa poi si tradurrà questo abbandono al braccio secolare e cioè quale sarà lo sbocco delle trattative che verranno intavolate fuori di questa aula da voi che siete i veri extraparlamentari, in quanto portate avanti sempre tutte le cose importanti in sedi extraparlamentari.

Tutto questo francamente ci dispiace, non perché fossimo affezionati ad uno sbocco politico del caso della fuga di Kappler, perché questo caso può avere sbocchi politici molto limitati: «non me la sento di «risalire per li rami» (come è stato detto) a responsabilità politiche dal problema delle sbarre a quello della corda.

Il fatto è che non si è tenuto distinto (come si sarebbe dovuto fare) il caso Kappler dal caso della fuga di Kappler, la quale, tutto sommato, è stata forse un banale incidente che ha dato un tocco di umorismo a tutta la vicenda.

Il caso Kappler è cominciato con il provvedimento di liberazione del 12 marzo 1976. Su questo provvedimento il Presidente del Consiglio ha abilmente sorvolato, anche se in questo modo ha contribuito a ribadire le responsabilità dell'attuale ministro della difesa. Ma l'articolo 147 del codice penale comporta, dopo il provvedimento, la liberazione dell'imputato. Come ci venite a parlare ormai del simbolo dell'espiazione? Kappler non espiava più niente, perché era stato liberato!

Avete fatto ricorso, passando la patata bollente alla Corte costituzionale, con una parodia di opposizione alla richiesta di liberazione condizionale dei vostri giudici militari, da voi dipendenti, liberazione che almeno avrebbe imposto una condizione. Ma c'è stata la rivolta dell'opinione pubblica che era stata ingannata, perché non le avevate detto che Kappler era stato liberato, ed allora anche quel provvedimento che avrebbe almeno imposto una libertà vigilata è sfumato. Nel frattempo — responsabilità del ministro Forlani — si è trovato l'espedito del sequestro di persona o della simulazione del sequestro di persona, consistente nella storia del prigioniero di guerra.

Se avessi tempo, credo che riuscirei a dimostrare che la storia di Kappler prigioniero di guerra delle forze armate italiane è quanto meno poco sostenibile. Kappler non è mai stato prigioniero, perché mai è venuto in potere delle forze armate italiane come prigioniero di guerra. Kappler ci è stato consegnato quando era già inquisito dagli alleati, tanto è vero che la pena scontata presso gli alleati è stata calcolata. Kappler ci è stato consegnato con un procedimento che, a parte il fatto che è avvenuto sul territorio italiano fra due autorità, quella occupante e quella del paese occupato, è un procedimento di estradizione. Pertanto, considerare Kappler prigioniero di guerra era un artificio veramente poco dignitoso.

Dirò di più: se Kappler fosse stato prigioniero di guerra, credo che, in base all'articolo 19 n. 5 — mi pare — della convenzione di Ginevra, avremmo avuto l'obbligo di pagargli le spese di viaggio per far ritorno in Germania. La sospensione della pena, infatti, era prevista a tempo indeterminato, fino alla morte di Kappler. Dovevamo dunque riconsegnarlo alla Germania. Non abbiamo avuto il coraggio di dare esecuzione al provvedimento di liberazione, simulando una cattività del prigioniero di guerra. Queste sono le responsabilità politiche, non quelle delle sbarre e della corda.

Se poi Kappler fosse stato prigioniero di guerra e avessimo avuto la possibilità di tenerlo in Italia, anche questo sarebbe stato un fatto di estrema gravità. Infatti, se non si può forse fare a meno — ne siamo convinti — di avere simboli espianti, credo che si possa fare a meno di avere prigionieri di guerra. Anzi, si deve farne a meno, perché il prigioniero di guerra è il simbolo della guerra, che è peggio delle stragi e dei crimini di guerra. Ritenendo Kappler esclusivamente un prigioniero di guerra vi siete assunti la responsabilità di un contenzioso con la Repubblica federale tedesca, che a quel punto non aveva soltanto la possibilità, ma anche il dovere di fare di tutto per riportare in patria quello che avete ridotto a livello di prigioniero di guerra.

Queste sono le vostre responsabilità politiche. A questo punto, è necessario dire che la fuga di Kappler è stata una via d'uscita. Ve l'ha procurata la signora Kappler. Per carità, non stiamo a dire che voi avete voluto la fuga! Capisco che il venir

meno dell'espedito ha fatto crollare quel certo castello di carte che rinviava, occultava, dissimulava la situazione. E capisco l'irritazione del ministro Lattanzio che dice: mi sono ritenuto offeso.

Abbiamo sentito dire che Kappler ha violato questo senso della legge. Ma quale legge? La legge che gli imponeva addirittura, come ufficiale, la fuga, una volta che era detenuto esclusivamente come prigioniero di guerra!

Queste sono le responsabilità politiche sulle quali si è sorvolato e che tuttavia hanno continuato ad aleggiare in questo dibattito. Credo infatti che, se questo sottofondo non ci fosse stato, nessuna parte politica (per quanto volesse cogliere l'occasione di questo fatto per giochi che non appartengono alla nostra logica, ma alla vostra; per quanto volesse poi trovare un altro argomento per porre su questi tavoli verdi di questa vostra esarchia nuovi elementi), nessuno avrebbe voluto poi parlare di gravi responsabilità politiche per il fatto di una *culpa in eligendo* dei carabinieri che hanno violato la consegna.

Ecco l'altro fatto grave: qui si parla dell'evasione di Kappler e dei carabinieri che si trovano imputati non di procurata evasione, ma di violata consegna. Parliamo di complicità e se venisse fuori qualcuno a dire di aver dato un passaggio a Kappler, non si saprebbe cosa farne di questa persona, perché non ha provocato niente. Forse espatrio clandestino? Nemmeno, perché Kappler era cittadino tedesco, quindi non era un italiano che tentava di espatriare.

Queste sono responsabilità politiche gravi. Noi qui non facciamo certamente la difesa d'ufficio — come qualcuno ha detto — del ministro Lattanzio, il quale sul fatto rappresentato dalla fuga di Kappler ci ha dato una versione che ha avuto il merito di poter essere smentita. Vi pare poco quando qui tutti ci dicono: la magistratura sta decidendo, non vi rispondiamo? La versione è questa, è sacrosanta e non si tocca. Il ministro Lattanzio è venuto qui e ci ha fornito particolari dettagli che lo hanno messo in condizione di essere smentito. Certo, per la vostra logica è colpevole gravissimamente, per la nostra un po' meno.

Ma c'è una responsabilità del ministro Lattanzio, quando egli ha mandato qui il senatore Pastorino a raccontarci la storia della responsabilità dei giudici militari. Era presente anche lei, onorevole Andreotti, a quella discussione sul caso Kappler, e l'ab-

biamo apprezzato. Il senatore Pastorino venne a dirci: noi che ne sappiamo? Quelli lo hanno liberato. Si è parlato qui della necessità di rivedere i problemi dei vertici militari, dei tribunali militari, verso i quali lei, onorevole Andreotti, è stato particolarmente ingeneroso. I tribunali militari hanno sempre obbedito. La violata consegna forse ci sarà stata in qualche caso piuttosto raro, ma non è cosa abituale da parte dei tribunali militari, i quali alla consegna ci stanno e credo ci siano stati anche in questo caso, in cui hanno cercato di dare uno svolgimento e uno sbocco al provvedimento del ministro Forlani. Ci accorgiamo, infatti, che è stato adottato un provvedimento riduttivo della piena libertà accordata dal ministro Forlani all'ex detenuto Kappler, poi divenuto semplicemente prigioniero di guerra. La responsabilità del ministro Lattanzio — dicevo — è forse quella di non essere venuto qui in quella occasione personalmente a dirci qual era la situazione e ad informare l'opinione pubblica. Se siamo giuristi, qualche volta siamo disattenti; qualche volta non siamo nemmeno giuristi, l'opinione pubblica lo è ancora di meno e certamente è stata ingannata. È stato detto che questi giudici militari, contro l'opinione del Governo, davano la libertà a Kappler. Il Governo lo aveva già liberato. La responsabilità è di non averlo detto, di non aver scoperto Forlani. Questa è la vera responsabilità del ministro Lattanzio e di questo noi oggi gli facciamo carico, di essere stato cioè alla logica di questa truffa condotta nei confronti dell'opinione pubblica, che si perpetua ancora oggi. Come poi la logica non dell'atto simulato, ma di quello dissimulato, della liberazione, sia arrivata anche ai carabinieri, non lo so. Certo è che non vedo come diversamente si sarebbero potute fare le cose, perché le forze politiche che oggi hanno chiesto le dimissioni del ministro Lattanzio, quando ci fu un provvedimento del ministro Forlani di liberazione di Kappler, in sostanza non sono insorte.

A questo punto, discutere sulle responsabilità derivanti dal « problema della finestra » significa avvilire il problema del caso Kappler; per ricondurlo alla sua importanza politica dobbiamo sviscerarlo per quello che il caso ci ha detto e non ci ha detto e per i modi con i quali sono state incanalate le responsabilità. Da qui deriva la necessità di una inchiesta parlamentare, anche per il fatto che la fuga, e soltanto

la fuga, ha finito col rappresentare lo sbocco di una situazione abnorme e ridicola nella quale il Governo si era cacciato con la storia dell'espiazione e del simbolo che, oltre tutto, era rappresentato da chi non era più espiente, ma prigioniero di guerra: infatti, non si trovava un altro modo per accomodarsi con la Repubblica federale tedesca alla quale, proprio con quella decisione, si era dato l'obbligo di dover intervenire pesantemente. Diciamo queste cose e, soprattutto, diciamole nella sede di una inchiesta parlamentare, senza permettere che gli stracci volino per aria.

Quando parliamo di diritti civili, intendiamo riferirci anche a quelli dei carabinieri; invece, non credo si possa parlare dei diritti civili dei ministri democristiani. Non credo ci si debba far carico anche di questo. Non ci interessa oggi il problema dello « straccio Lattanzio » — mi scusi, onorevole ministro — che viene abbandonato al braccio secolare delle faide baresi e dottee e dei giochi interni della esarchia o della democrazia cristiana: quello che ci interessa, a questo punto, è che con l'additare le responsabilità del ministro Lattanzio per la *culpa in eligendo* dei carabinieri o per il problema delle sbarre, non si finisca con il sottrarre al Parlamento ed alla opinione pubblica la possibilità di un giudizio vero, effettivo e tranquillizzante su questa vicenda.

Il problema riguarda il caso Kappler e non la fuga che, pur essendo ad esso strettamente connessa, è stata solamente — arriverei a dire — la circostanza fortunata che ci ha consentito di guardare un po' più a fondo in questa vicenda la cui gravità è notevole e che sarebbe stata tale anche se Kappler non fosse tornato in Germania (stavo per dire « evaso », ma certamente il termine è improprio) e se non fosse avvenuto quest'ultimo episodio che per la vostra logica ha scoperto i coperchi che avevate messo sulla vostra pentola.

Per il caso Kappler, non per la vicenda della fuga, si impone una inchiesta parlamentare. Se si deve parlare di dimissioni, dobbiamo innanzitutto parlare di quelle del ministro Forlani, che ha liberato Kappler, e del ministro Cossiga che, in tutta questa vicenda, non ha sentito il bisogno di venirci a dire quello che, bene o male, hanno detto gli organi dipendenti dal Ministero della difesa. Dobbiamo parlare anche delle dimissioni del ministro Lattanzio, il quale

è colpevole di avere coperto il suo predecessore, onorevole Forlani.

Questo è quanto dobbiamo dirvi: pensiamo che se abbiamo violato il regolamento parlando di responsabilità politiche in sede di risposte ad interrogazioni, almeno questo non avrà il significato di un messaggio spedito per essere risolto in sede parlamentare: questo sospetto certamente non può essere avanzato nei nostri confronti.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOVACRICCHI. Credo che nessuno possa uscire soddisfatto da questo pur ampio dibattito che sta per risolversi in una seconda beffa per la stessa dignità del Parlamento.

In Commissione difesa e qui in aula si è finora girato a vuoto intorno ad una monotona sequenza di elementi incerti e contraddittori, per cui ci si domanda se, così restando le cose, sia il caso di protrarre ulteriormente questa discussione. Nessun nuovo elemento è emerso nemmeno dall'esame degli atti riservati compiuto dall'ufficio di presidenza della Commissione difesa il 7 settembre e anche nella giornata di ieri; anzi lo stesso rapporto del SID, incredibilmente evasivo e lacunoso ha contribuito a condensare le già spesse ombre che gravano su questa sconcertante vicenda.

La mia interrogazione era volutamente provocatoria. Convinto che ogni malanno abbia preso l'avvio dall'incauta derubricazione apportata allo *status* giuridico del Kappler dal ministro della difesa il 12 marzo dello scorso anno, ho voluto formalmente chiedere quali siano state le motivazioni di diritto e di fatto, che nella disposizione del ministro si riducono alla pura infermità del malato. Suspendendo l'esecuzione della pena nei confronti di un criminale di guerra e comune, che doveva pagare per un eccidio e per la sottrazione di 50 chili d'oro, era ovvio che egli avrebbe assunto sola ed intera la qualifica di prigioniero di guerra: qualifica che lo avrebbe posto in condizione di godere di tutte le garanzie della Convenzione di Ginevra. Il prigioniero nel diritto internazionale è sacro. E, con me, lo sanno bene i nostri 615 mila internati militari in Germania, che inutilmente invocarono per due anni l'applicazione di questo principio, per essere sottratti all'arbitrio degli aguzzini nazisti. Il Kappler era già — si dice — un prigioniero di guerra. Ma di chi? Non certo degli ita-

liani che lo ebbero in consegna dagli alleati e che lo giudicarono come criminale fino alla condanna con sentenza definitiva. Che senso ha considerare un ex combattente « prigioniero » dopo trentun anni dalla fine della guerra, dopo la firma di un trattato di pace, con lo Stato di appartenenza? In base a quali norme si giustifica la detenzione di un prigioniero di guerra che duri trentun anni?

Non occorre essere esperti di diritto internazionale, credo, per rendersi conto della labilità di una simile tesi. Sospendendo l'esecuzione della pena come criminale, così come fu fatto, il Kappler dunque non poteva che essere elevato alla immeritata dignità di prigioniero di guerra, con diritto di uniforme e di fuga! Ed è addirittura grottesco richiamarsi alla Convenzione di Ginevra per un simile personaggio: è un affronto al buon senso e allo spirito di Norimberga. Ma pur volendo legittimare questa, diciamo così promozione, resta sempre da chiedersi come e perché da quel momento si sia allentata la vigilanza in modo tale che la condizione di prigioniero, a mio avviso solo presunta, certamente non comporta. C'è da chiedersi come mai la signora Kappler sia potuta entrare ed uscire dal Celio con l'autovettura, privilegio non consentito nemmeno agli ufficiali italiani che si recano in quell'ospedale per gli accertamenti delle invalidità di guerra e di servizio.

C'è da chiedersi come la guardia « a vista » sia stata esercitata senza uno spioncino alla porta e come mai agli ufficiali italiani ricoverati in quell'ospedale sia permesso di ricevere ospiti solo negli orari di visita, mentre per Kappler questa limitazione non esisteva. C'è da chiedersi come un detenuto di quella indegnità abbia potuto dare disposizioni alla suora con un « non disturbate (come al *grand Hotel*) dalle 18 alle 10 » del giorno successivo; e come infine la signora Annelise abbia potuto continuamente pernottare con il marito quando

ciò non è previsto, nemmeno periodicamente, dalla legge di riforma penitenziaria, che ha liberalizzato la vita carceraria nel nostro paese.

Sono perplessità queste, signor Presidente e onorevoli colleghi, che determinano un giudizio politico negativo circa il comportamento del ministro e del Governo, un giudizio negativo, che non può essere attenuato addossando responsabilità ed errori all'Arma dei carabinieri, soprattutto ai più indifesi, ai semplici esecutori di ordini venuti dall'alto; l'Arma resta sempre un esempio impareggiabile di dedizione al paese e di fedeltà alle leggi dello Stato. La mia interrogazione è circoscritta nel contenuto e non sta a me quindi arrivare a conclusioni di carattere generale, che ieri sono state già espresse, per conto della mia parte politica, dall'onorevole Preti.

Mi preme invece rilevare che l'intera vicenda, comunque si concluda, resta una dura lezione per lo Stato italiano, i cui vertici, specialmente nel delicato settore dei servizi di sicurezza, che sono stati oggetto di ampie discussioni alla Camera nel luglio scorso in sede di approvazione del disegno di legge di riforma, hanno rivelato inammissibili deficienze. Ritenendo che a tutte le implicite obiezioni e riserve della mia interrogazione non sia stata data risposta, concludo dichiarandomi insodisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sul caso Kappler.

La seduta termina alle 11,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO